OLTRE IL DESIGN

cultura

identità

linguaggio

di una impresa

I PROGETTI NON BRUCIANO

Nel 1997 Carlo De Feo, Amministratore Delegato di IPM, accompagnato da Placido De Alcubierre, capo dell'Ufficio Tecnico dell'Azienda, visitò lo studio di George Sowden per discutere il design e lo sviluppo di una nuova linea di terminali telefonici pubblici. George Sowden, dopo aver lavorato per molti anni in Olivetti, nel 1981 aveva fondato il suo studio a Milano, dove tra il 1997 e il 2001 l'intera famiglia Rotor 2000 fu progettata e sviluppata. L'intesa, fra lo Studio milanese e il team di ingegneri dell'azienda a Napoli, andò ben oltre la semplice collaborazione. Dal 1994 Sowden aveva iniziato a utilizzare, per gestire la progettazione e lo sviluppo dei prodotti, il software 3D. Con la famiglia Rotor 2000 lo Studio Sowden ebbe la possibilità di applicare, per la prima volta, questa nuova tecnologia digitale all'intero processo industriale. Quando la famiglia Rotor arrivò in fase di produzione George Sowden mi chiese di collaborare alla realizzazione di un libro che raccontasse la genesi di questa nuova modalità progettuale, ovvero l'applicazione tecnologica del software 3D e il suo potenziale impiego nei futuri processi industriali. Il libro era ormai pronto per essere stampato, quando, per uno di quei casi fatidici, le cui cause sono tanto difficili, quanto inutili, da indagare, se ne persero le tracce. Vent'anni dopo, il libro emerge dal passato e offre, al presente, la storia di un'avventura progettuale e ingegneristica di grande attualità intrapresa alla fine del secolo scorso, che fu anche l'inizio dell'era delle protesi digitali individuali. La "rivoluzione cellulare" prima e lo smartphone poi chiusero definitivamente la stagione dei telefoni pubblici che tanta parte avevano avuto nella vita e nella cultura del '900.

Immaginate dunque la meraviglia di chi ha contribuito a scrivere e a curare nei minimi dettagli questa pubblicazione quando, a distanza di vent'anni, alla vista di un WhatsApp in cui si diceva testualmente: «*Buon pomeriggio, sono Guido Savarese della casa editrice artem. Stiamo curando una pubblicazione sulla storia della IPM Industria Politecnica Meridionale. Nel 2001 lei collaborò con lo studio Sowden a un progetto sul design degli ultimi terminali telefonici pubblici della IPM, intitolato* Oltre il Design. *Avremmo piacere di sentirla per valutare opzioni di recupero e eventuale edizione dei materiali originali. Quando posso chiamarla per un rapido scambio di idee?*» Dopo un istante di esitazione, di fronte a un numero di cellulare sconosciuto, e dopo un incerto tentativo di riavvolgimento rapido della memoria, pensai a un errore. Poi, conquistato dal tono franco del messaggino e dalla foto del profilo con l'immagine

del filosofo Epicuro, che in greco significa "alleato", risposi: *«Buonasera, sentiamoci lunedì, in mattinata»*. L'indomani arrivò, sempre su WhatsApp, l'immagine della copertina di *Oltre il design* e allora, fulmineo il ricordo mi riportò al tempo in cui lavorammo sodo alla progettazione di un testo che voleva testimoniare, nei dettagli, la storia di un progetto che diventa prodotto. Un prodotto altamente innovativo. Telefonai a George Sowden per condividere la sorpresa e la gioia, dopo di che mi misi all'opera per rintracciare, fra gli hard disk delle dimenticate memorie digitali, i file di quel lavoro che era durato mesi. Trovai un "faldone digitale" zeppo di varianti, aggiunte, modifiche, integrazioni. Altrettanto fece lo Studio di George Sowden per recuperare le bozze. Insomma, per farla breve, in un paio di settimane il menabò originale era ricostruito. Si trattava di rivedere i testi, correggere gli ultimi refusi, impaginare le foto, ma il libro era fortunatamente riemerso, dal mare del passato digitale, e con nostra sorpresa constatammo che si trattava di un'opera che il tempo aveva conservato integra e attuale. Molti sono i temi trattati in questa pubblicazione che, nelle intenzioni di George Sowden e di Paolo De Feo, voleva essere il resoconto di una ricerca che aveva entusiasmato, alle soglie del nuovo Millennio, il progettista e il produttore dei Rotor 2000, un'intera famiglia di terminali telefonici pubblici di nuova generazione. Allora la cultura digitale del progetto era ancora agli inizi e le riflessioni che questo libro ripropone oggi sono ancora quanto mai attuali. Innanzitutto, perché indagano le ragioni profonde di un atteggiamento progettuale attento al proprio tempo e in secondo luogo perché dimostrano la capacità di interpretare un cambiamento epocale riflettendo criticamente sulle potenzialità e le qualità della progettazione assistita. Un atteggiamento che potremmo definire di "cura" per il progetto, nella consapevolezza che gli oggetti non sono servi muti e sciocchi della funzione cui sono destinati, non sono solo asserviti all'uso, ma al contrario parlano, si esprimono, comunicano, dichiarano ciò che il progettista, nelle varie fasi in cui si articola un progetto, trasferisce nel corpo del prodotto. Sia come intenzione creativa, sia come attenzione al destinatario. Il progetto in questo senso è una mano tesa che porge un prodotto all'attenzione del mercato ed è allo stesso tempo un gesto deciso, educato, efficace e persuasivo.
La passione e la cura con cui è stato ricomposto questo libro sono una forma di ringraziamento per chi ha ritrovato il presente lavoro, salvandolo dall'oblio, e al contempo un segno di rispetto per chi avrà la bontà di leggero.

Giuliano Corti e George Sowden 2021

ROTOR 2000

PROGETTO: Ufficio Tecnico IPM

DESIGN: George Sowden

COLLABORATORI: Hiroshi Ono, Davy Kho, Franco Mele, Giovanni Amenduni, Cynthia Viale

OLTRE IL DESIGN

Cultura, identità linguaggio di una impresa

CONCEPT: George Sowden e Giuliano Corti

TESTI: Giuliano Corti

PHOTO: Ilvio Gallo

GRAPHIC: Rielaborazione grafica 2020 Nicolò Ughetti

promozione e distribuzione

artem

finito di stampare nel marzo 2021 per conto di

artem

certificazione qualità ISO 9001: 2015

www.artem.org

stampato in italia

© copyright 2021 by **artem** srl

tutti i diritti riservati

INDICE

8 Narrate uomini la vostra storia

24 La gestione elettronica del progetto

34 Costruire con le idee

50 Il modello prende forma

62 Il prototipo come prodotto

78 Immagini per comunicare

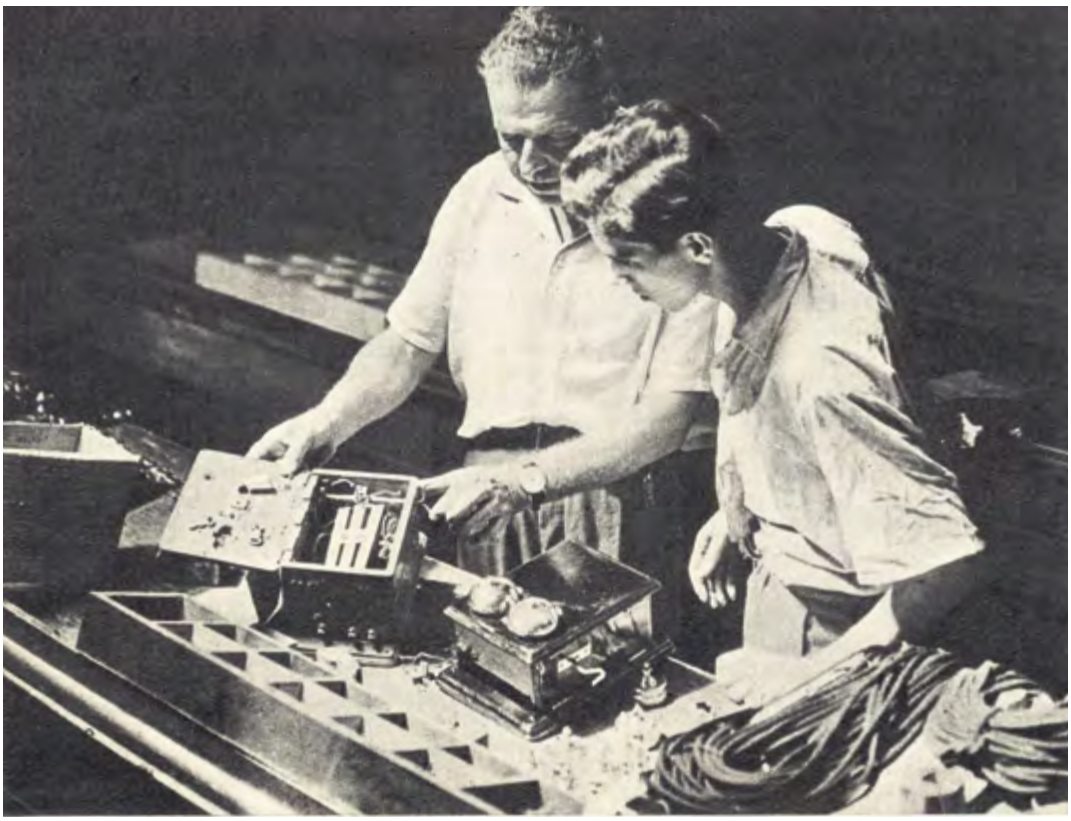
92 Il futuro in rete

Questo libro racconta la storia di una azienda che ha sempre creduto nel valore del "fare impresa" integrando il progetto industriale in un disegno di ampio respiro.
Progettare è il modo con cui gli uomini condividono una serie di azioni e di pensieri al fine di realizzare non solo prodotti, ma anche cultura e dunque vera ricchezza. IPM fin dalla sua nascita ha puntato sul valore aggiunto dell'innovazione e proprio nel segno dell'innovazione è stata portata avanti con successo una strategia per partecipare attivamente al rinnovamento della rete di telefonia pubblica.
Con cadenza grossomodo decennale il concetto stesso di telefono pubblico è passato dal celebre gettone delle parole incerte, al futuro ormai prossimo delle smart cards che corteggiano le informazioni in rete. Questa costante attenzione alle cose nuove ha consentito a IPM di partecipare a una rivoluzione epocale che ha visto il trionfo dell'elettronica sulla meccanica proprio nel cuore del concetto stesso di progettazione.
Oggi sembra ovvio constatare che la rivoluzione elettronica ha profondamente cambiato non solo il modo di organizzare il lavoro, ma soprattutto il modo di partecipare alle nuove sfide della tecnologia che privilegiano i valori vincenti della distribuzione delle decisioni e delle responsabilità rispetto al modello gerarchico sempre più obsoleto.
Questo libro è però anche il racconto della collaborazione fra un'azienda che crede nel valore aggiunto del design e uno studio di design che crede nella capacità che le vere aziende hanno di dare ai progetti un futuro.

Giuliano Corti 1999

Narrate uomini la vostra storia

Nella storia di un'azienda è sempre rintracciabile il filo di una narrazione ricca di soluzioni vincenti e momenti entusiasmanti. È la storia degli uomini e delle idee che hanno partecipato alla costruzione di un'impresa. Accanto alla missione strategica della produzione di terminali telefonici pubblici, il gruppo IPM ha sempre guardato con grande attenzione alle modalità di transazione, dapprima producendo gettoni telefonici e oggi perfezionando e applicando ad usi sempre più diversificati le smart cards. Guardando al futuro, il gruppo IPM punta sulla qualità del design e sulla versatilità dei terminali telefonici grazie alla tecnologia dei micro chips.



Remo De Feo,
il fondatore della fabbrica,
con il più giovane degli operai

IPM GROUP

All'origine della IPM c'è l'intuizione, la competenza, la passione di un uomo speciale. Dopo un'esperienza di tecnico e dirigente in Svezia e in Italia negli stabilimenti Ericsson, Remo De Feo, classe 1904, decide di dar vita alla più audace delle imprese fondando un'azienda d'avanguardia, in un settore d'avanguardia.

Fin dagli inizi la storia della IPM è indissolubilmente legata allo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia e in particolare alla costruzione di reti di telefonia pubblica nell'Italia centro meridionale.

Sono i primi anni Cinquanta, i tempi delle batterie locali, delle manovelle, degli spinotti e dei centralini, quando Remo De Feo fonda la Mediterranea Elettro-telefonica per la riparazione e la ricostruzione di telefoni.

Animato da una visione strategica e senza tener conto dal contesto ambientale in quegli anni del tutto estraneo alle problematiche dell'industria, Remo De Feo costruisce una realtà manifatturiera incentrata sul lavoro come valore fondamentale dell'imprendere.

I fratelli De Feo,
(da sinistra)
Marco, Paolo, Carlo

Con la tenacia del pioniere autentico e contando sulla propria esperienza maturata a Stoccolma e sulla collaborazione di alcuni tecnici, che come lui credono nel valore del lavoro, Remo De Feo acquista un terreno ad Arzano, nell'hinterland di Napoli, dove trasferisce il laboratorio di via Poggioreale e dove addestra uomini e donne alla riparazione e alla rigenerazione di apparecchi telefonici ponendo così le basi di un'azienda che può candidarsi con successo al ruolo di fornitore qualificato delle concessionarie telefoniche dell'epoca.

Sono gli anni eroici della diffusione di massa della telefonia in Italia e le cinque concessionarie Timo, Telve, Stipel, Seti, Set stanno attuando una lungimirante politica industriale. Servono fornitori affidabili e la IPM ha tutte le carte in regola per occupare questo ruolo: in virtù dell'esplicita missione d'impresa ad elevato contenuto tecnologico, coltivato e alimentato negli anni con le attività di ricerca e sviluppo.

IPM dà così progressivamente corpo alla prima rete integrata di aziende a capitale italiano operanti nel settore della "Information and Communication Technology".

Via via che le attività del gruppo trovano riscontri sul mercato, le singole divisioni e i reparti con maggiori potenzialità, vengono trasformati in nuove iniziative imprenditoriali, ciascuna con la propria identità produttiva e la propria missione.

Prima sede dell'IPM
Industria Politecnica Meridionale, 1950

Stabilimento di Arzano
linea di produzione
del ROTOR, 1986

Trascurando le soluzioni dettate dal gigantismo industriale, tipico degli anni sessanta, si vuole applicare il modello di efficienza della media impresa, caratterizzato da un tratto umano nelle relazioni interpersonali e dall'agilità che solo le strutture leggere riescono a mantenere.

Queste scelte hanno permesso alla IPM di costruire un tessuto di relazioni economiche locali, in un'area che ne era quasi del tutto sprovvista. Molto prima che diventasse un approccio consolidato e diffuso è stata così progettata e realizzata un'organizzazione integrata, a rete, nel settore delle telecomunicazioni.

Un sistema che oggi, al termine di un processo articolato di trasformazioni, acquisizioni e internazionalizzazione ha dato vita ad un gruppo fortemente caratterizzato sulla scena del mercato globale.

Società operative in Italia ed all'estero, joint venture in Estremo Oriente e in America Latina, unità produttive in Campania, una struttura commerciale articolata su base sovranazionale, investimenti in risorse e sviluppo superiori al 10% del fatturato netto consolidato, questo è oggi IPM Group. Diverse centinaia di migliaia di apparecchi pubblici in esercizio in più di venti paesi testimoniano un primato riconosciuto nel campo della progettazione e produzione di terminali e sistemi per la telefonia pubblica.

Paolo De Feo
presidente dell'IPM

Le recenti acquisizioni strategiche di una società impegnata nel settore delle tecnologie avanzate, relative alla progettazione e produzione di Smart Cards, consente a IPM Group di aprirsi verso gli scenari in cui questo mezzo si candida ad essere il più idoneo per gestire lo scambio di informazioni in ambiente interconnesso, consentendo anche la partecipazione a progetti speciali: dall'universo bancario a quello sanitario e finanziario. IPM Group prende così parte alle sfide del mercato globale nel settore di punta delle telecomunicazioni.

L'umano è la traccia che l'uomo lascia
nelle cose, è l'opera, sia essa capolavoro
o prodotto anonimo di un'epoca.
È la disseminazione continua d'opere
e oggetti e segni che fa l'habitat della
nostra specie, sua seconda natura.
Ogni uomo è uomo-più-cose, è uomo
in quanto si riconosce in un numero
di cose, riconosce l'umano investito
in cose, il se stesso che ha preso
forma di cose.

Italo Calvino

La redenzione degli oggetti

S119/S122

S119 telefono urbano a gettone, 1957

S122 telefono automatico urbano a gettone, 1961

Quando nel 1963 Remo De Feo viene prematuramente a mancare il maggiore dei figli Paolo lascia il Politecnico e a soli 21 anni entra in fabbrica, dove può contare sulla piena e determinante collaborazione di un team preparato e affiatato di quadri e maestranze che si sono formati alla scuola del padre.

La IPM è caratterizzata in quegli anni da una spiccata dimensione manifatturiera, centrata sulla qualità del lavoro e organizzata intorno a una sostanziale integrazione verticale del ciclo delle lavorazioni, una scelta obbligata sia da fattori ambientali sia dall'appartenenza a un settore avanzato.

Non essendoci un indotto, IPM si specializza nella gestione dell'intero ciclo produttivo: dalla costruzione degli apparati elettromeccanici (con fasi produttive di meccanica di precisione) ai rivestimenti superficiali, dagli assemblaggi, ai cablaggi, dallo stampaggio alla verniciatura.

Sono i primi anni Sessanta, gli anni della concentrazione delle concessionarie riunite nella SIP sotto il controllo della STET e quando la Società Idroelettrica Piemontese trasforma la propria ragione sociale diventando la SIP si pone il problema di marcare strategicamente il nuovo corso della telefonia nazionale. Così, grazie alla lungimiranza di alcuni pionieri della telefonia, l'Italia diventa il primo paese europeo ad avere la teleselezione integrale. Una scelta di enorme portata, attuata nella quasi totale inconsapevolezza della classe politica, e perseguita da un ristretto gruppo di manager pubblici che hanno fatto la storia delle telecomunicazioni in Italia.

U+I/G

Telefono urbano/interurbano a gettone monolocale, 1965

Con la diffusione della teleselezione nasce l'esigenza di mettere a disposizione degli utenti nuovi terminali pubblici e IPM venne selezionata dalla SIP entrando così a far parte del ristretto novero dei fornitori per lo sviluppo della rete.
A partire dal 1965, con 400.000 apparecchi installati anche nei paesi più Sperduti della penisola, il telefono U+I (urbano e interurbano) si impone come il terminale alla base dello sviluppo della rete di telefonia pubblica in tutta Italia.

L'apparecchio viene progettato dal centro studi della SIP a Torino in collaborazione con i costruttori. Si tratta di un progetto congiunto dove viene dedicata particolare attenzione allo studio degli aspetti relativi alla sicurezza. Dato l'ingente numero di gettoni che ogni apparecchio può contenere come risultato delle conversazioni interurbane, e per le problematiche relative alla sicurezza delle cabine pubbliche incustodite, viene studiata anche una versione corazzata del modello U+I/G.

IPM sviluppa in questa occasione un notevolissimo know-how per tutte le questioni di sicurezza e di messa a punto dei sistemi anti frode.
Una lotta incessante al fine di migliorare non solo la resistenza della cassaforte, ma anche dei dispositivi di validazione delle monete.

Innumerevoli gli stratagemmi escogitati dai virtuosi della frode ai danni della concessionaria: dal gettone col filo, al gettone di ghiaccio; infaticabile la messa a punto da parte del costruttore di dispositivi anti truffa e anti scasso.

U+I/G+M

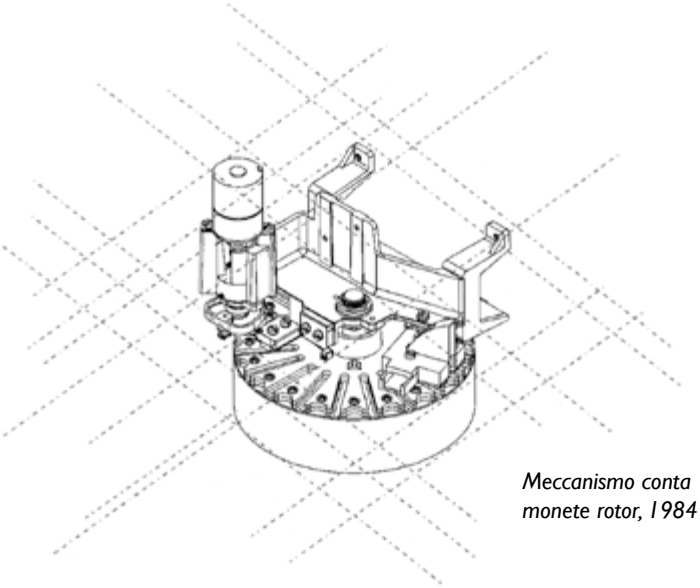
Verso la metà degli anni Settanta si pone il problema di produrre un apparecchio capace di incassare non solo gettoni ma anche monete. Nasce il G+M che è anche il primo telefono dotato di componenti elettroniche per il riconoscimento delle monete e collegato con la centrale per la gestione di tutti i parametri di comunicazione.

Il limite funzionale di questo apparecchio è sostanzialmente individuabile nella scarsa flessibilità del sistema di pagamento.

Le tre fessure destinate all'introduzione delle monete e dei gettoni impediscono l'utilizzo di monete non validate, ma soprattutto i canali di scorrimento delle monete presentano l'inconveniente di ostruirsi con facilità per i motivi più diversi. Ovviamente l'ostruzione di una sede mette fuori servizio l'apparecchio con notevoli perdite di traffico e l'aumento dei costi.

SIP, pur disponendo di una rete capillare di piccoli gestori addetti all'incasso delle monete non riesce a far fronte alla crescente domanda di manutenzione.

Telefonourbano/interurbano a gettone+moneta multicanale, 1975



Meccanismo conta monete rotor, 1984

ROTOR

A metà degli anni Ottanta, utilizzando un brevetto di propria invenzione IPM perfeziona un sistema rivoluzionario per la gestione delle monete.

Telefono multimoneta.
ROTOR, 1985

Nasce il Rotor, un terminale telefonico di nuova concezione in cui le monete e i gettoni vengono gestiti e smistati da un rotore capace di ospitare un numero elevato di monete. Il rotore permettere anche di aggiornare facilmente i parametri di validazione delle monete utilizzando una sola bocchetta. Sostituendo i canali con un dispositivo a tasche il nuovo terminale è in grado di scegliere quale moneta incassare e quale restituire. Inoltre, quando una moneta si incaglia la tasca relativa viene esclusa, mentre l'apparecchio continua a funzionare.

Così il problema della gestione di telefonate lunghe con monete di basso valore viene brillantemente risolto.

Le innovazioni devono però essere comunicate anche dal design e lo Studio Bonetto propone l'adozione di un colore deciso, capace di dare al telefono un aspetto decisamente innovativo. Nel 1985 SIP sceglie Rotor per rinnovare l'intero parco di apparecchi pubblici, una scelta che conferisce una forte identità al gestore pubblico.

Telefono solo carta
ROTOR, 1992

Negli anni il design di questo terminale si rivela estremamente flessibile, capace di accogliere, senza snaturarsi i dispositivi di incasso per carte magnetiche prepagate, carte di credito e telefax, fino ad arrivare al modello compatto TPDC del 1992 predisposto per l'uso delle sole carte.

FAMIGLIA ROTOR 2000

Telefono multimoneta+carta
ROTOR 2000, 1998

Rotor 2000, l'ultimo nato dalla collaborazione della IPM con lo Studio Sowden Design Associates è un apparecchio di nuova generazione concepito per adattarsi con estrema flessibilità alle diverse modalità di pagamento in uso nei paesi di tutto il mondo, ma soprattutto già predisposto ad affrontare la sfida dell'utilizzo pubblico dei servizi in rete offerti da internet.

Rotor 2000 è caratterizzato da un avanzato concetto di flessibilità e semplicità di manutenzione nella disposizione logica delle componenti all'interno e all'esterno. Con pochissime varianti costruttive gli apparecchi si possono adattare alle diverse esigenze.

La versione web, dotata di un ampio display a colori e di un innovativo sistema di interfaccia touch screen si candida alla soluzione di tutti i problemi legati ad un uso pubblico dei servizi di rete oltre a fornire plus applicativi estremamente interessanti in relazione alla distribuzione dei servizi di telefonia pubblica.

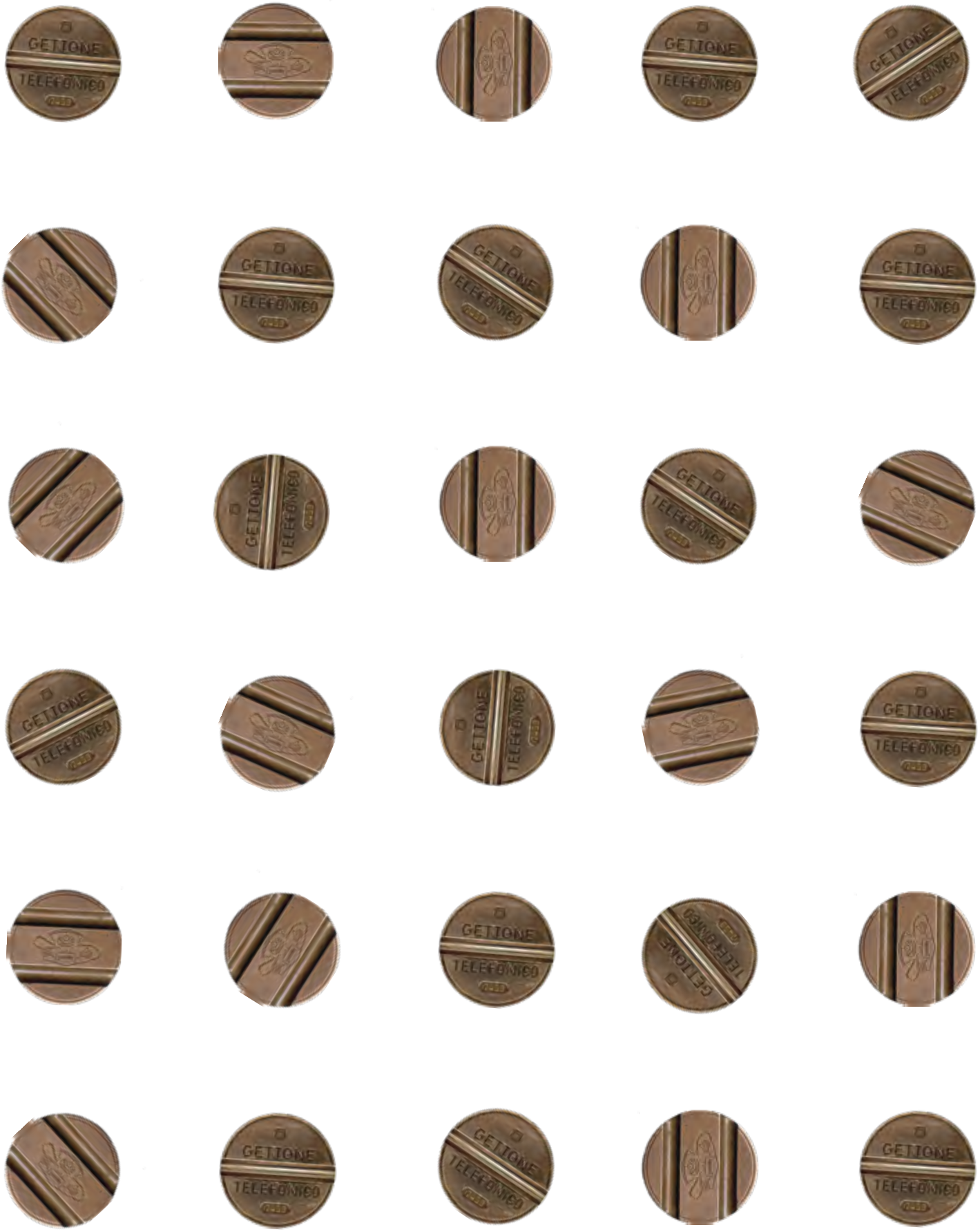
(sopra) versione solo carta
(a destra) versione solo moneta

Pubblicità, informazioni, trasmissioni dati, commercio elettronico, transazioni bancarie e molti altri servizi in rete fanno di Rotor 2000 web phone un apparato multimediale capace di ampliare la gamma degli impieghi del telefono pubblico; un terminale audiovisivo dotato di una personalità davvero convincente.

È importante sottolineare che i telefoni pubblici sono da sempre legati emotivamente alle diverse epoche, innumerevoli le immagini cinematografiche che identificano un clima, uno stile, una dimensione narrativa e Rotor 2000 si candida a diventare un'icona del paesaggio urbano dei prossimi anni.

Telefono carta
web phone touch screen
ROTOR 2000, 1998

Interfaccia grafica
web phone touch screen
rotor 2000, 1998


GETTONE
TELEFONICO

GETTONE CHE PASSIONE

Per moltissimi anni il gettone ha rappresentato un lascia passare per il paradiso delle conversazioni amorose, delle telefonate a casa, delle parole lontane dell'emigrante, del soldato, degli appuntamenti mancati e degli affari.

Negli anni strani, tipicamente italiani, dei miniassegni emessi dalle banche quasi per gioco (come in una specie di Monòpoli estemporaneo e speculativo) ha perfino sostituito la moneta sonante.
Proprio in quegli anni IPM ha sostenuto l'impegno della SIP a non far mai mancare gettoni sul mercato producendone in gran quantità, in una sorta di gara con la Zecca di Stato.

Il gettone, come archetipo della moneta telefonica, ha anche ispirato tutte le riflessioni e le soluzioni relative alla sicurezza della cassaforte uno scrigno che ha sempre stimolato la fantasia degli scassinatori e dei vandali.

Oggi il gettone oggi ha prestato il suo colore al chip per la nuova era della telefonia pubblica con smart card.

SMART CARD

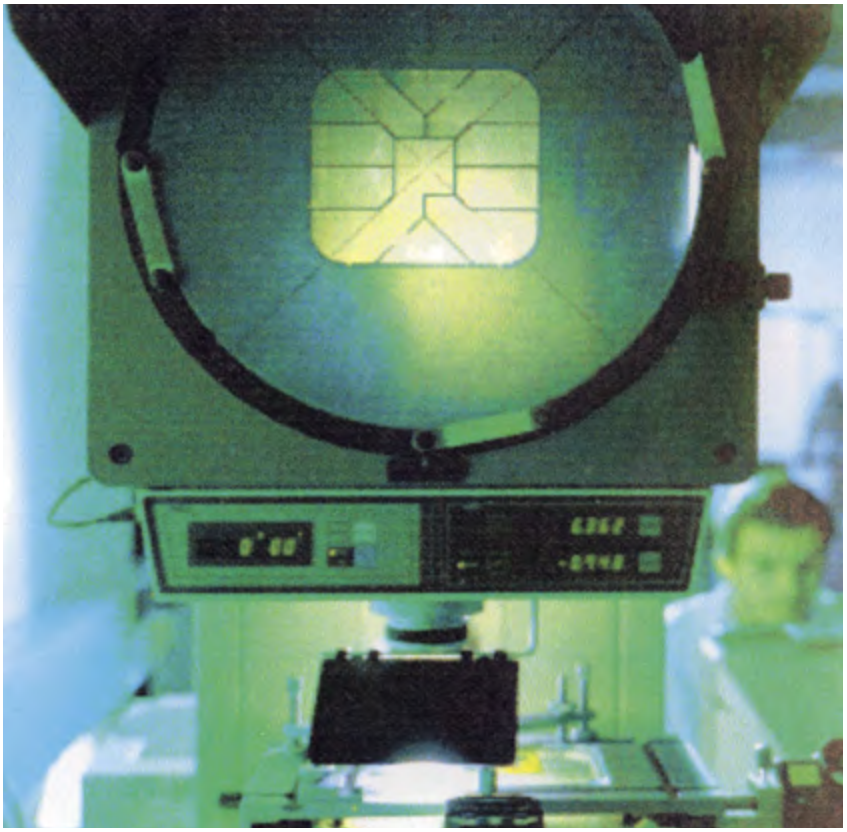
Il chip più friendly che ci sia i presenta come una normale carta di credito però ha un cuore intelligente e capace perchè incorpora un microprocessore in grado di svolgere moltissime funzioni basate su una straordinaria capacità di memoria elettronica programmabile.

Il chip è in sostanza una sorta di chiave elettronica personalizzata e riservata che permette l'accesso ad una vasta gamma di servizi attraverso una sicura e flessibile interconnessione fra il fruitore e il gestore.

Basta raggiungere un terminale telefonico, inserire la smart card e via, il servizio è in linea. Contrariamente alle obsolete carte magnetiche le smart card sono assolutamente sicure, possono essere programmate e non sono soggette a smagnetizzazione.

Bocchetta lettore di card
ROTOR 2000

Produzione chips per smart cards

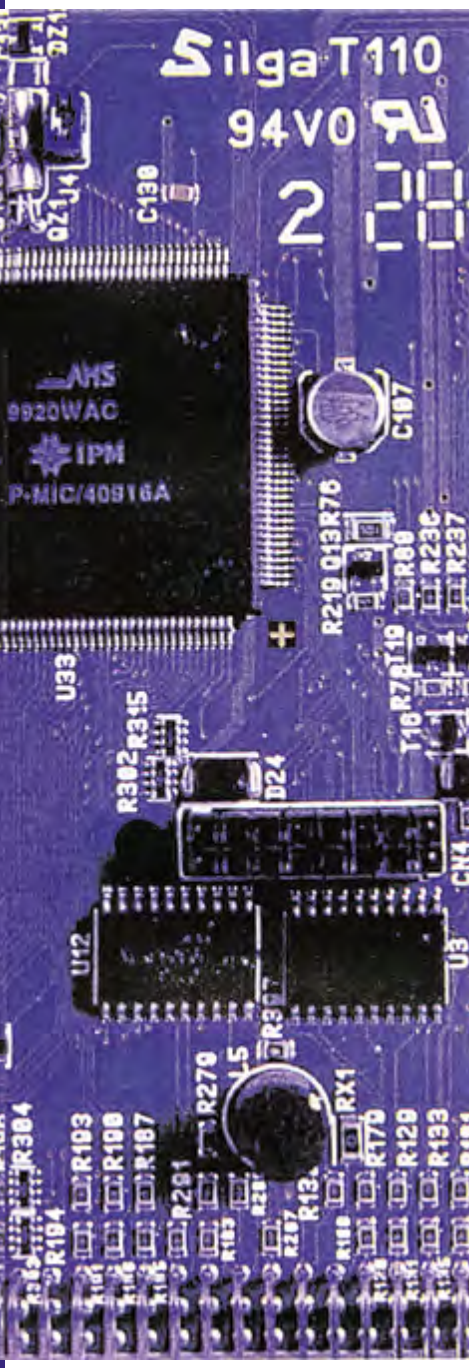


Possibili impieghi delle smart card riguardano: la telefonia (carte pre-pagate, sim card per gsm); il sistema banca (bancomat, borsellino elettronico); il marketing (carte fedeltà) documenti personali (carta d'identità, patente, carta sanitaria). Tutte queste prestazioni possono essere racchiuse in un'unica carta.

Smart card è la continuazione di una antica vocazione espressa da IPM fin dai tempi della produzione di gettoni telefonici, negli anni Settanta. Un punto di vista lungimirante che guarda alla telefonia pubblica come ad un sistema integrato di terminali telefonici, interfaccia di centrale e mezzi di pagamento.

Anche il rivoluzionario apparecchio Rotor è nato partendo da un'idea maturata intorno all'ottimizzazione delle modalità di pagamento, parte integrante del sistema di telefonia pubblica.

La gestione elettronica del progetto



Le innovazioni tecnologiche hanno la capacità di influenzare profondamente i processi produttivi, eppure non sempre è facile capire in tempo reale la loro effettiva portata. Solo osservando attentamente il valore culturale ed economico delle grandi svolte è possibile valutare quanto siano profondi i cambiamenti che esse portano con sé. In pochi anni ciò che era considerato immutabile è diventato obsoleto, non è più in grado di rendersi utile e semplicemente sparisce dall'orizzonte della produzione. La progettazione con strumenti elettronici e digitali libera una grande quantità di energie creative perché restituisce al progettista il senso e la consapevolezza dell'intero processo. Le idee sono più libere e così le buone idee diventano più facilmente degli ottimi prodotti.

L'ELETTRONICA CAMBIA LA LOGICA DEL PROGETTO

Troppo spesso si pensa che l'immaginazione sia una qualità o un'attività della mente del tutto svincolata dalle cose materiali, come se immaginare significasse in ultima istanza "inventare dal nulla", come se fosse un sinonimo di fantasticare. Ebbene non è così perché per ogni invenzione esiste già nella società un seme che la giustifica.

Gli sviluppi della tecnologia del nostro secolo dimostrano che l'immaginario tecnologico ha inventato e messo a punto una gran quantità di strumenti e apparati applicativi che poi sono serviti per crearne altri e così via.

Lavoro in fabbrica primi del 1900

La tecnologia, dunque, non è affatto la fredda figlia della tecnica che disumanizza ogni cosa asservendola alla logica della funzionalità, del profitto e così via. Téchne significa innanzitutto la facoltà di applicare l'immaginazione, a un fine produttivo e sono prive di fondamento le visioni apocalittiche e per la verità un po' reazionarie di una umanità schiava della tecnica.

Se è vero che esiste una dominante produttiva nella tecnica, che favorisce l'equazione "tempo uguale danaro" e ha un occhio di riguardo per le analisi e le previsioni economiche, è anche vero che la tecnologia permette di portare a maturazione i livelli di sviluppo colturale di una civiltà,

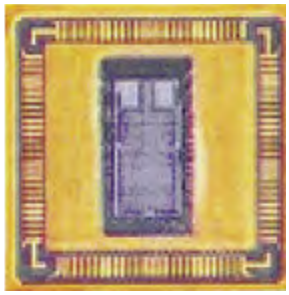
Al fine dichiarato di gettare i presupposti affinché comportamenti, convinzioni e pregiudizi vengano superati in breve tempo. Perché il tempo della téchne è un tempo breve. Così, ciò che sembrava immutabile, eterno e assoluto esce dal nostro orizzonte innescando una logica del cambiamento che stupisce e talvolta disarma, ma che non deve stimolare e accelerare le trasformazioni.

L'insieme degli apparati e delle innovazioni tecnologiche del nostro tempo si evolve seguendo un disegno che non è lineare e la costanza è

Il primo calcolatore elettronico ENIAC, 1946

in fin dei conti una proiezione psicologica di soggetti stanchi, i quali, arrivati ad un certo punto, decidono che le cose più o meno dovranno continuare così. La mente che lavora creativamente invece getta continuamente le basi per un superamento dello stato delle cose e questo proprio per il fatto che "l'immaginazione creatrice" guida la mano e l'intelletto di chi progetta.

Ciò che l'uomo crea sicuramente è già presente in qualche angolo nascosto della sua anima, della sua mente. Inventare, significa innanzitutto trovare, invenire ciò che si cerca e dunque si trova.



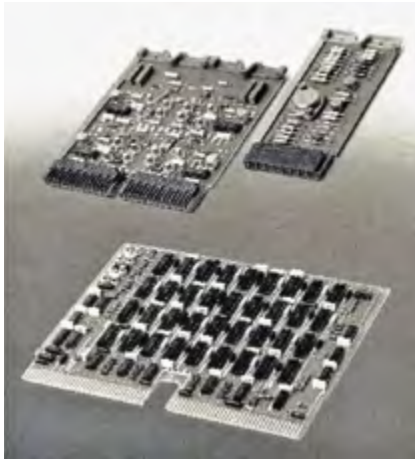
Pensiamo allo stupore di un archeologo il quale, dopo anni di ricerche e di studi, ritrova un reperto, un segno che tornando alla luce descrive un mondo, una civiltà, un tempo e ce lo restituisce. L'oggetto c'era già, e il cercatore lo trova, sepolto sotto uno strato di convenzioni o di luoghi comuni, dentro il passato.

Spesso capita di ascoltare un eccesso di stupore di fronte alle mille "trovate" della civiltà della tecnica, che in realtà è una seconda età della pietra, in cui il salto tecnologico è questa volta legato alle qualità di una materia, non più la selce ma il silicio, che ha la capacità di trattenere informazioni binarie che svolgere le più complicate operazioni.

Ciò non significa assolutamente che sulla faccia della terra non ci siano mai vere novità, ma al contrario che le novità sono spunti che possono tornare a nuova vita.
Prendiamo per esempio il grande sviluppo dell'elettronica e dell'informatica del nostro Novecento, un secolo che è nato sotto la stella della meccanica e che poi si è progressivamente alleggerito accogliendo il primato del digitale.
Ebbene il XX secolo ha lottato in tutti i modi contro le costrizioni dello spazio, ma la conquista del tempo reale ha in qualche misura decretato la fine del dominio della meccanica, della cinematica.

Oggi l'uomo è relativamente più fermo, rispetto alle informazioni, di quanto non lo fosse trent'anni fa. I dati viaggiano alla velocità della luce e ci raggiungono anche se non ci muoviamo. Mentre i mezzi di trasporto hanno dei limiti oggettivi e la velocità del suono è ancora una barriera difficilmente superabile, la velocità della luce illumina i nostri giorni.

Circuito stampato



Ma questo primato dell'elettronica si è affermato anche colonizzando i domini classi della meccanica e l'effetto epocale che ne è risultato è un cambio di mentalità. L'ideazione, la progettazione, l'invenzione non seguono più uno schema meccanico secondo il quale ad ogni causa corrisponde un effetto e ogni effetto ha una causa, come se il mondo intero fosse un enorme orologio e Dio stesso un orologiaio come nella

ROTOR 2000
display con tasti funzione

curiosa teoria meccanicistica di Geulincx, il quale immaginava tutto l'universo dominato dal gigantesco ticchettio di ingranaggi della macchina per misurare il tempo. Una teoria apparentemente strampalata la sua, se non ci si sofferma sulla considerazione che in realtà l'orologio meccanico era a quei tempi un'invenzione recente e il povero Arnold Geulincx, filosofo minore, si comportava come certi fanatici del computer i quali sono convinti che l'universo sia un enorme calcolatore, un PC all'ennesima potenza.

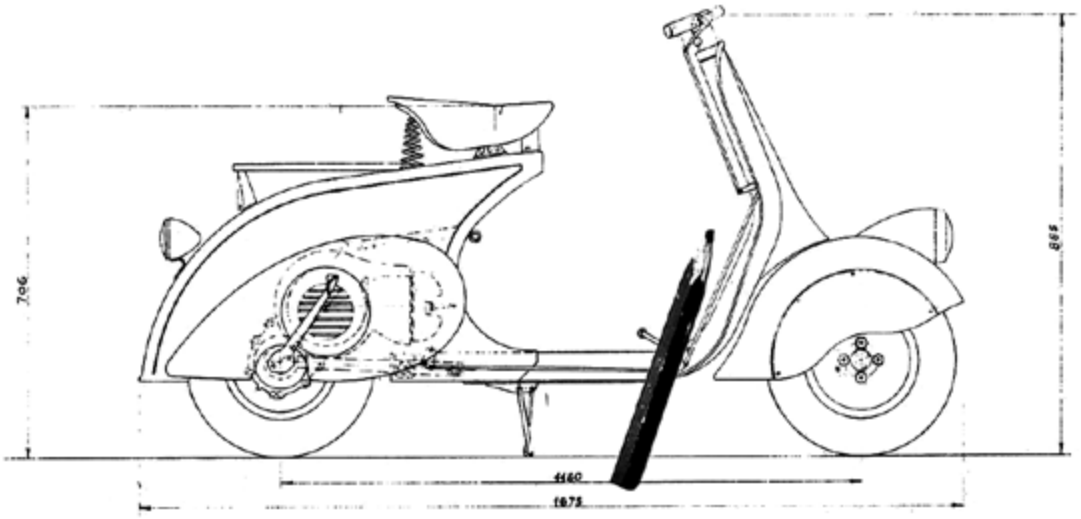
Il mondo delle cose e il mondo delle idee sono strettamente collegati e l'uomo inventa e perfeziona le cose secondo un processo in cui non è sempre dominante la relazione funzionale che stabilisce fra gli oggetti un rapporto dominato dalla realtà d'uso.

Ufficio tecnico di progettazione tipico degli anni '60

Gli atteggiamenti del tipo: "mi serve una cosa allora la invento o la costruisco", non è plausibile, nella attività creativa, della quale fa parte a pieno titolo ogni tipo di lavoro che non sia marcato da ripetitività e alienazione, l'uomo trova dentro di sé le ragioni delle invenzioni e la rivoluzione elettronica che ha cambiato il volto del nostro pianeta e ha radicalmente cambiato la civiltà del nostro secolo, corrisponde all'aspirazione dell'umanità verso un habitat dove le comunicazioni fra gli uomini siano più variegate e non si riducano alla progettazione.

Studio Sowden,
anni '90

Progettare è una forma del comunicare. Non però con la modalità del passato in cui il progetto era sostanzialmente una complessa procedura fatta di decisioni, avanzamenti, controlli e rifacimenti secondo uno schema piramidale in cui i vertici venivano raggiunti a tappe successive. Oggi progettare significa applicare il concetto di rete dove tutti possono condividere una visione di insieme e ciò che fa la differenza ritorna a essere il gesto, l'atteggiamento, il dato impercettibile al quale si attribuisce un minimo valore quantitativo, ma al quale corrisponde un alto valore aggiunto in qualità.



— SCALA 1:5 —

30-8-45		
	PROGETTO DI MOTO-SCOOTER 98 c.c.	2010

Semplificando al massimo definisco il postmoderno come la perdita di credibilità delle meta narrazioni.

Jean-François Lyotard

La condizione postmoderna